

Quartiere Sarpi

L'area E' stata individuata un'area di 80 mila metri quadrati che potrebbe ospitare almeno 400-500 commercianti. I leader della comunità cinese non sarebbero contrari

Chinatown, accordo sul trasloco «I grossisti? Al Gratosoglio»

A un anno dalla rivolta la svolta per il commercio in via Sarpi

I residenti: «Siamo in attesa. Non ci fidiamo di nessun proclama. Vogliamo vedere cose concrete»

Ad aprile, cadrà il primo anniversario. Della rivolta cinese di via Sarpi e delle conseguenti promesse del Comune di delocalizzare l'ingrosso asiatico. Da quell'aprile, in questi nove mesi, le violenze non si sono ripetute. Gli annunci di Palazzo Marino, sì. Ridda di ipotesi, tavoli e contro-tavoli, summit e spiragli d'intesa. Approdati nel nulla. Ora, forse — forse — siamo sulla strada giusta. E la strada porta in zona Gratosoglio. Dove è stata individuata un'area di 80 mila metri quadrati che può ospitare 400-500 commercianti.

La soluzione risponde alle richieste degli stessi cinesi: uno «spazio ampio» che sia «sufficientemente limitrofo alla città» e che «garantisca facilità di collegamenti viabilistici con il centro». Vero è che, nel contempo, sul tavolo, gli asiatici hanno messo una voce prioritaria: «Agevolazioni fiscali». Dunque, soldi. Perché il no-

s'intende, è soprattutto economico. La comunità, non vuole sentire parlare di svendere i negozietti di proprietà in via Sarpi, dove gli operatori immobiliari seguono con apprensione la trattativa dell'eventuale trasloco. Oggi un metro quadrato costa 3.650 euro (contro una media milanese di 4.462) destinati, nel caso, a lievitare, e raggiungere i 5 mila, magari superarli.

Sabato primo dicembre, gli abitanti italiani avevano marciato. Una manifestazione di strada. Con uno slogan: «Ora basta, i cinesi se ne devono andare». E con un rammarico, una protesta, un ritornello: «Da Letizia Moratti soltanto promesse». È cambiato qualcosa, da allora? Pier Franco Lionetto, presidente dell'associazione ViviSarpi: «Siamo in attesa. Non ci fidiamo di nessun proclama. Vogliamo vedere esclusivamente cose concrete». Difficile dar loro torto. Affluendo copiosi, i residenti avevano detto al camper del *Corriere della Sera* — nella tappa del 10 ottobre —: «In tanti, hanno annunciato un imminente trasloco. Ogni volta salta». La morale? «Ci hanno pre-

so in giro. Continuano a prenderci in giro». E, anche qui, difficile dar loro torto. La delocalizzazione di Chinatown è stato uno degli argomenti su cui, nel 2007, da Palazzo Marino si son fatti sentire tutti, dal sindaco all'ultimo dei consiglieri.

E allora, di nuovo: sarà la volta buona? Gratosoglio sarà il capitolo finale della saga? Dalla comunità cinese, manifestano fiducia. Entro due settimane, e «la partita potrebbe essere chiusa». Con un risultato positivo. Certo, ai vertici della

comunità, ossia tra i «leader» che si stanno confrontando con Palazzo Marino, il nome di Gratosoglio non è considerato utopia. D'accordo. E però, alla fine, il problema rimane legato ai diretti interessati. Si riuscirà a convincere i cinesi a far le valigie? Oppure batteranno cassa? E poi, fondamentalmente, collaboreranno o no?

Per capirci, bastano due episodi e una frase. Il primo episodio: chiamati a dir la loro con un censimento, ai tempi, sull'eventuale spostamento ad

La polemica

Piazzale Lagosta, scontro sul me



Tiziana Maiolo
Assessore al
Commercio

Resta un punto interrogativo sul destino del mercato di piazzale Lagosta. Gli ambulanti (in gran parte fruttivendoli) destinati a traslocare in viale Zara non hanno accettato la nuova collocazione. E il trasferimento si è trasformato in uno «sciopero» delle bancarelle. Ora la questione torna nelle mani dell'assessore al Commercio. «Siamo stati convocati da Tiziana Maiolo per lunedì prossimo alle 11 — fa il punto Giacomo Errico, presidente degli ambulanti dell'Apeca,



1.147

LE IMPRESE

in zona Sarpi con titolari stranieri (uno su cinque del totale). Il 95% sono cinesi

500

I NEGOZIANTI

che potrebbero esser trasferiti nella nuova sede della Chinatown milanese

Arese, gli stranieri tergiversano all'inverosimile, salvo consegnare le schede incomplete, sovente senza nemmeno nomi e cognomi corretti. Il secondo episodio: durante il corteo del primo dicembre, loro, i cinesi, si misero sull'uscio delle botte-

ghe, per niente scossi o preoccupati o intimoriti, quanto sorridenti e con in mano i telefoni per fotografare quell'insolita, ai loro occhi, manifestazione. Infine, la frase. Pronunciata dal console Zhang Limin, ossia uno che i connazionali dovreb-

be conoscerli bene: «Trasferire i grossisti è un'operazione colossale, unica al mondo. In ogni modo, bisogna capire se vogliono trasferirsi davvero oppure se cercano soltanto un diversivo».

Andrea Galli

Il mercato. «Subito il trasferimento in via Borsieri»

o del
nti (in
locare
ova

mani
ati

o
Apeca,

Unione del Commercio —. Torneremo a proporle il trasloco in via Borsieri». E qui la questione si complica. Perché i commercianti di via Borsieri nei mesi scorsi hanno detto un secco «no» all'arrivo dei fratelli con il negozio mobile. Ora le posizioni si stanno diversificando. Mentre un gruppo di attività resta drasticamente contrario (è il caso, tra gli altri, del locale jazz Blue Note) il resto dei commercianti di zona (coordinati da un'associazione che non fa parte dell'Unione

del commercio) ha assunto una posizione più dialogante. «Su via Borsieri non si accettano ultimatum, precisa Roberto Raguzzoni, rappresentante dei commercianti di via —. Certo, gli ambulanti dovrebbero cercare un confronto per trovare insieme una soluzione. L'assessore convochi anche noi». Ma gli ambulanti non sono per il dialogo. E giocano la carta della raccolta firme: «Dimostriamo con una petizione che la maggioranza dei commercianti di via Borsieri è con noi».